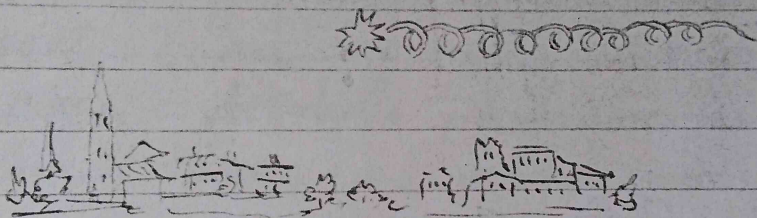


Maria Alinda Bonacci Brunamonti

# Il Natale

*a cura di*  
Luigi M. Reale



2017

Estratto da  
*Pensieri cristiani*  
[www.bibliotheca.umbria.it](http://www.bibliotheca.umbria.it)

Maria Alinda Bonacci Brunamonti

# Il Natale

*a cura di*  
Luigi M. Reale

Omaggio per il Natale

Estratto da  
*Pensieri cristiani*  
“Bibliotheca Umbra” 1

---

## Indice

IV | Premessa

VIII | Notizia bio-bibliografica

### **Il Natale** (1882-1883)

1 | Il Natale

19 | I Magi

23 | La casetta di Nazzaret

28 | *Erat subditus illis*

### **Altri pensieri per il Natale** (1888-1898)

33 | Vigilia di Natale

38 | Il *Mammolino*

41 | Natale

43 | La capannuccia

45 | Pensieri per un inno al Natale

50 | *Natalis Invicti*

52 | Natale 1896

54 | La notte del Natale 1898

# Premessa

1. Il racconto evangelico sul Natale, che forma la prima parte della presente antologia, fu composto dalla poetessa Alinda Brunamonti tra il 23 dicembre 1882 e il 29 gennaio 1883.

Fa parte di una cospicua serie di meditazioni su Cristo, il cristianesimo, la fede, la preghiera (con altre considerazioni religiose e sociali), contenute nei volumi di *Memorie e pensieri* (1875-1900),<sup>1</sup> che come tali ho ritenuto avessero una propria autonomia da poterli pubblicare in edizione a se stante sotto il titolo appunto di *Pensieri cristiani*.<sup>2</sup>

- 1 Autografo consultabile nell'Archivio Bonacci Brunamonti, depositato presso la Biblioteca Augusta del Comune di Perugia.
- 2 Maria Alinda Bonacci Brunamonti, *Pensieri cristiani inediti da "Memorie e pensieri" (1875-1900)*,

I brani che lo costituiscono sono quattro. Il primo (*Il Natale*, 23 e 25 dicembre 1882) è dedicato appunto alla festività natalizia e al racconto della Natività. Il secondo (*I Magi*, 6 gennaio 1883) inizia con una riflessione sull'Epifania e prosegue con la narrazione della visita dei Re Magi. Il terzo (*La casetta di Nazzalet*, 25 gennaio 1883) racconta il ritorno della Sacra Famiglia a Nazareth, ma formula soprattutto un'accurata meditazione su Maria Vergine. Il quarto e ultimo (*Erat subditus illis*, 29 gennaio 1883) si ispira alla frase evangelica di *Luca* 2, 51 per una digressione sul periodo giovanile della Vita di Gesù.

Quando nel 1882 la Brunamonti trascrive queste pagine nel diario, la figlia

presentazione di Mario Roncetti, testimonianze critiche di Paola Pimpinelli e Anna Maria Trepaoli, Foligno, Bibliotheca Umbra 1, 2017 (<[www.bibliotheca.umbria.it](http://www.bibliotheca.umbria.it)>).

Beatrice ha dodici anni. Non mi sembra improbabile che possa averle composte – forse anche negli anni precedenti – appunto per narrare alla figlia, con uno stile semplice, in un dettato colloquiale, il racconto evangelico della nascita e dell'infanzia di Gesù. Da questa narrazione non è d'altronde esente un intento educativo (basti leggere il paragrafo sulle “virtù casalinghe che onorano la donna” formulato nell'elogio di Maria Vergine), che rispecchia quella concezione della virtù femminile già esposta dall'autrice in due pubblicazioni: le lettere per le nozze della sorella Pia (1870)<sup>3</sup> e la lettera ad Augusto Barazzuoli sull'*Istruzione della Donna* (1878).<sup>4</sup>

3 *Tre lettere di Maria Alinda Bonacci in Brunamonti alla diletta sorella Pia in occasione delle sue Nozze con Eugenio Gatti Corsetti pubblicate dal padre Gratiliano Bonacci*, Recanati, Tip. Badaloni, 1870.

4 *Istruzione della Donna* [lettera ad Augusto Barazzuoli (Perugia, 14 aprile 1878)], “La Nazione”, Firenze, XX, 111, 21 aprile 1878, p. 2.

2. Nella seconda parte ho raccolto altri pensieri per il Natale, scritti nel decennio 1888-1898. I primi due (*Vigilia di Natale*, 24 dicembre 1888; *Il Mammolino*, 24 dicembre 1889), ai quali si ricollega anche *Natalis Invicti* (25 dicembre 1893), sono tenuti insieme dalla convinzione della perenne attualità di Cristo che «è personaggio storico tanto vicino ai nostri tempi, e accompagnato da tante testimonianze ebraiche e pagane». Nel terzo e quarto (*Natale e La capannuccia*, 25 dicembre 1889) leggiamo un commosso ricordo del presepio dell'infanzia, che si ravviva quando viene tirata fuori dal ripostiglio la vecchia *capannuccia* di cartapesta. Il quinto (*Pensieri per un inno al Natale*, 25 dicembre 1891) è una prosa poetica, che forma il canovaccio d'ispirazione per un autentico inno tuttavia non composto in versi. L'ultimo brano della nostra silloge, *La notte del Natale 1898*, è invece un

## VIII

---

sonetto canonico su schema  
ABBA.BAAB.CDC.DCD.<sup>5</sup>

- 5 I brani sono tutti trascritti dall'autografo *Memorie e pensieri* (cit. sopra, nota 1), rispettivamente dai volumi: I, pp. 135-148; V, pp. 94-96; VII, p. 35-37; IX, pp. 2-4, 150-151; XI, p. 84; XII, p. 68.



## Notizia bio-bibliografica

Maria Alinda Bonacci Brunamonti nasce a Perugia in via del Poggio nel 1841 da Gratiliano Bonacci di Recanati e Teresa Tarulli di Matelica. Trascorre la giovinezza a Perugia, istruita dal padre, insegnante di Retorica nel Collegio Pio della Sapienza.

Esordisce quindicenne (1856) con una silloge di *Canti* di argomento sacro, offerti al Cardinale Gioacchino Pecci allora Arcivescovo di Perugia (futuro papa Leone XIII).

Nel 1860 compone un inno *Per le vittorie piemontesi* e il *Canto del volontario italiano*, raccolti nei *Canti nazionali* stampati dal Municipio di Recanati con una dedica “A Vittorio Emanuele nostro desideratissimo Re”. Rammentiamo che la giovane poetessa è l’unica donna ammessa eccezionalmente al voto nel plebiscito per l’annessione dell’Umbria e delle Marche al nuovo Regno d’Italia.

Non rinuncia tuttavia all'ispirazione religiosa, come attestano i *Canti alla Madonna* (1867) stampati dallo zio don Fausto Bonacci in occasione delle nozze con Pietro Brunamonti, docente di Filosofia del Diritto presso l'Ateneo perugino. Dal matrimonio nascono due figli: Beatrice nel 1870 e nel 1873 Fausto, che muore prematuramente a cinque anni.

Presentata dal Ministro Francesco de Sanctis alla Regina Margherita come “la prima poetessa d'Italia”, con il volume dei *Versi* – dedicato alla venerata memoria del padre Gratiliano scomparso nel 1871 – uscito a Firenze presso l'editore Felice Le Monnier (1875) per interessamento di Andrea Maffei, la Brunamonti si afferma stabilmente nel panorama letterario della nuova Italia, seppure la critica – ad iniziare da Benedetto Croce – si ostini ad interpretarla subordinandola alla “maniera di Giacomo Zanella”.

La pubblicazione dei *Nuovi Canti* (1887) dimostra però che questo giudizio fa torto

ad un'ispirazione originale e robusta, confermata nel canzoniere di cento sonetti, *Flora* (1898), ultimo dono del suo ingegno prima della malattia che tristemente ne minerà il fisico e l'intelletto. Nel medesimo anno è pubblicato il volume dei *Discorsi d'arte*, che documenta gli assidui studi artistici e letterari.<sup>6</sup>

Ulteriore attestato di una cultura e sensibilità elevate sono i quaderni di *Memorie e pensieri*, il diario tenuto nel corso di venticinque anni (1875-1900). Notevoli anche gli album di riproduzioni ad acquarello della *Flora umbra* (si ammirano nell'elegante edizione procurata da Maria Raffaella Trabalza nel 1992).

- 6 L'interesse della poetessa per gli studi di storia dell'arte è testimoniato in particolare da tre discorsi: il primo, letto nel Palazzo Ducale di Urbino il 6 aprile 1879, dedicato a Raffaello Sanzio; il secondo, pronunciato l'11 settembre 1887 presso l'Accademia dei Filèdoni di Perugia, su Pietro Perugino e l'arte umbra; il terzo, letto il 7 giugno 1891, in occasione del VI centenario del Duomo di Orvieto, sulle cattedrali nel Medioevo.

## XII

Maria Alinda muore a Perugia nel 1903. Il marito Pietro cura la pubblicazione postuma dei *Ricordi di viaggio* (1905), tratti dalle medesime memorie da cui sono estratte quindi le antologie *Diario floreale* (1992) e *Pensieri cristiani* (2017).

## Bibliografia

Maria Alinda Bonacci Brunamonti

*Canti*, Perugia, Tip. Vagnini per Giuseppe Ricci,  
1856.

*Canti nazionali*, Recanati, Tip. Badaloni, 1861.

*Canti alla Madonna*, Recanati, Tip. Badaloni,  
1867.

*Versi*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875.

*Nuovi Canti*, Città di Castello, S. Lapi Tipografo-  
Editore, 1887.

*Flora. Sonetti*, Roma, Presso la Direzione della  
“Roma Letteraria”, 1898.

*Discorsi d'arte*, Città di Castello, S. Lapi  
Tipografo-Editore, 1898.

*Ricordi di viaggio*, [a cura di Pietro  
Brunamonti], Firenze, G. Barbèra Editore,  
1905.

*Diario fioreale*, a cura di Luigi M. Reale,  
Perugia, Guerra Edizioni, 1992.

*Fiori di campo, amici miei*, a cura di Maria  
Raffaella Trabalza, Foligno, Edizioni  
dell'Arquata, 1992.

*Poesie*, a cura di L.M. Reale, Perugia, Guerra  
Edizioni, 1997.

*Pensieri cristiani*, a cura di L.M. Reale, Foligno,  
[Bibliotheca Umbra](#) 1, 2017.

# **Il Natale**

*Racconto evangelico*

1882-1883

## Il Natale

23 dicembre 1882 - Sempre mi parvero soavemente gioconde le feste del cristianesimo, specialmente il Natale. Nacque l'uomo Dio e pare che nasca ogni anno, perché Dio non invecchia e non passa. Ci sentiamo più disposti alla benevolenza, alla tolleranza; i poverelli son meglio accolti. Visite, lettere, augurii, doni restringono i legami del consorzio umano. I primi a goderne sono i fanciulli e coi fanciulli ne godono i vecchierelli. Sospettate sempre a ragione per torbidi godimenti e per equivoche cortesie, per vanità cupide, per delusioni amare, per impotenze irose, per insidie e per inganni, tutte le feste da cui è necessario debito d'educazione escludere gl'innocenti. Dove regnano i fanciulletti e ridono a Gesù fanciullo, ivi è concordia, è senno, è pace. Ivi i coniugi s'amano, i buoni vecchi ringiovaniscono di spirito, i servi non

freddamente s'escludono; la mensa è imbandita di vivande più scelte non a scopo di crapula, ma a dimostrazione di gaudio domestico. Se ci sono infermi in famiglia, se la gioia è bandita; viene almeno compensata da un senso intimo di conforto e da una dolcezza mesta che ci fa contemplare Gesù sofferente ogni disagio sul fieno del presepio. Vorrei che questa festa preziosa giungesse onorata in ogni famiglia; né vorrei che della festa tolto lo spirito buono, il senso morale, la pietà devota, il frutto virtuoso, l'amorosa pace, rimanessero soli i ghiotti manicaretti, i dolci e i doni ricchi e superflui ai bambini ricchi. O madri che avete un focolare sempre acceso pei vostri molti servi, e le stanze intiepidite dalle correnti calde delle stufe e odorate da fiori di serra, che avvolgete i vostri bamboli nelle pellicce ovattate e morbide, ricordatevi dei figli dei poverelli, se volete la benedizione di Gesù nascente sul capo dei vostri pargoletti! Egli benedice la carità delle



madri nei figli, e non potendo in voi amare la povertà simile alla sua, ama in voi l'umiltà dei pensieri e la carità delle opere. Avveziate i figliuoletti a far di meno di molte squisitezze superflue e fate che assaporino per tempo la dolcezza del fare il bene. Chiamate i fanciulli poveri dei vostri contadini, dei vostri operai, raccogliete alcuna di quelle creaturine scalze che vanno per le vie, chiamate i piccoli spazzacamini, accoglieteli presso di voi, nelle vostre sale luminose, accumulatel<sup>7</sup> ai vostri figli, fateli servire da essi e rimandateli alle case loro confortati di cibo, di gentilezze, di doni utili, e anche dei giocattoli: perché l'infanzia ha sempre bisogno di quelli. Le madri loro ne piangeranno di gioia e deporranno quel cruccio amaro e spesso involontario che separa dalle classi dei felici i diseredati e gl'infelici. Anche il

7 *accumulatel* (da *accomunare* con armonia vocalica) 'fateli stare insieme'.

tapino<sup>8</sup> può donarvi qualche cosa di cui siete bisognose: colla riconoscenza sua, coll'amore, col rispetto può farvi perdonare le vostre ricchezze. Quando invecchiando vi sarà caro l'obbliar molte cose, non vorrete obbliare<sup>9</sup> le opere buone.

Non v'accorgete che spesso i poveri hanno il sangue avvelenato<sup>10</sup> nella meditazione d'una grande ingiustizia sociale e nella speranza di renderla colla violenza riparabile?<sup>11</sup> Dio tollera quella ingiustizia ma non la vuole: la tollera per accumular carboni accesi sulla testa degli opulenti crudeli e perché rinsavisca il mondo a costo d'atroci esperienze. Ma amate e sarete amati. Voltate e rivoltate tutte le speciose teorie dei sociologi, nessuna ne troverete più veracemente riparatrice, dell'amore. La fratellanza

8 *tapino* 'misero'.

9 *obbliar, obbliare* (latin.) 'dimenticare'.

10 *hanno il sangue avvelenato* (locuz. idiomatica; fig.) 'sono diventati vendicativi'.

11 *renderla (. . .) riparabile*: si noti l'iperbato.

universale sarebbe un'amara ironia se, potendo, non soccorriamo i fratelli. Ognuno può recare una pagliuzza d'oro nel tesoro comune delle sociali virtù. Bisogna che il bene sia mattutino e si cominci ad esercitare in tenui cose dai fanciulli. Ecco una santa educazione. Quando le madri dormiranno sotto la croce del camposanto, i figliuoli adulti ne conserveranno e tramanderanno ai nipoti, come un sacro fidecommissio in famiglia,<sup>12</sup> i buoni esempi e i ricordi.

25 dicembre 1882 – Ecco il giorno, ed ecco prossima l'ora. I due santi consorti pensosi delle profezie che andavano a compiersi entravano la città<sup>13</sup> di David. Maria per il disagio del viaggio e per l'augusto peso del grembo virginale era

12 *fidecommissio* (latin.) 'fedecommissio': disposizione testamentaria che – nel caso specifico (*f. di famiglia*) – obbliga gli eredi a conservare integro e trasmettere il patrimonio ereditato ai propri discendenti per più generazioni.

13 *entravano la città*: si noti la reggenza verbale con il complemento diretto.

stanca e bisognosa di riposo. Giuseppe picchiava alle porte dei pubblici alberghi e forse anche dei comodi cittadini: chiedeva asilo per la notte e additava la mitissima sposa in quello stato che ispira rispetto e pietà. Ma le vesti povere e l'aspetto umile dei due viaggiatori s'avevano a vile<sup>14</sup> dalla gente; ch  il mondo usa in ogni tempo le sue superbe distinzioni.<sup>15</sup> Non c'  posto, rispondevano tutti e pi  non badavano ad essi. In parte era vero, perch  la citt  era piena di popolo convenuto ad iscriversi per l'editto di Cesare.<sup>16</sup>

I due sposi cos  reietti<sup>17</sup> si guardano in viso e si consigliano insieme. Maria sente che in quel paese e in quella notte deve nascere il Promesso d'Israele perch  cos  prenunziarono i veggenti. Maria, donna forte, sarebbe incurante della propria

14 *s'avevano a vile* 'erano ritenuti miseri'.

15 *distinzioni* 'discriminazioni'.

16 *editto di Cesare*: che indicava il censimento della popolazione in tutte le provincie dell'impero.

17 *reietti* (latin.) 'respinti'.

stanchezza, ma sa che un tenero rispetto e una gelosa sollecitudine deve a se stessa per il divino portato del suo grembo: vorrebbe usarvi qualche delicato riguardo affine di risparmiare al nascituro il freddo, il disagio, le privazioni del fuoco, del letto, di pannilini<sup>18</sup> tiepidi, di tutto ciò insomma ch'è necessario a un neonato. Giuseppe s'affanna più di lei in questo pensiero come padre e capo di famiglia; ed è certo la prima volta che si rammarica di quella santissima povertà che lo rende accetto agli occhi di Dio. Gli vengono le lacrime agli occhi. Allora Maria lo consola, interpretando così il consiglio della Sapienza divina: Giuseppe, questo disagio nostro è preveduto e voluto dal figliuolo di Dio; accettiamolo con Lui che incomincia nascendo il suo regno di dolore e d'amore. – Ma così, mia dolce sposa, ripiglia Giuseppe, non puoi tu passar la notte che si fa più fredda. E dove

18 *pannilini* (da *pannolini* con armonia vocalica) 'pannicelli' (usati per coprire il corpo del neonato).

dar riposo ai tuoi poveri piedi dopo tanto camminare? – Senti, Giuseppe. Poco innanzi d’entrare nella città ci siamo fermati ambedue per ripigliar le forze in un presepe ove erano un bue e un asinello. Perché non rifacciamo i nostri passi e non prendiamo quel luogo per nostra dimora? Il padrone di quella capanna sarà buono essendo poverello come noi e non ci manderà via di certo. Giuseppe avea già pensato a codesto e non osava dirlo, parendogli cosa troppo dolorosa e vile condurre la figlia de’ suoi re a partorire in quella squallida grotta. Ma sentendosi prevenuto e consigliato dalla più prudente delle spose, accettò il rifugio che si offriva loro spontaneo, e senza dimora<sup>19</sup> ambedue si riposero in via. Uscirono dalla città, mentre forse le finestre delle case mandavano fuori alla notte gli splendori dei fuochi e forse le risa e il chiacchierio del molto popolo che si ricreava in cena e si preparava ad agiato riposo. La

19 *dimora* ‘indugio’.

campagna era scura: solo uno scintillio di stelle più nitido del consueto in quel cielo d'oriente e in quella notte santa e misteriosa faceva scorgere il cammino ai pellegrini. Forse dopo poche svolte ritrovarono il presepe e il cancello n'era aperto, che forse il padrone dormiva fitto poco discosto di là. Si sentiva solo il rumore del bove che ruminava il suo cibo con tranquillissima quiete. Giuseppe radunò lì fuori un po' di bruciaglie, e poiché avea seco la pietra focaia, la batté col ferro e trasse la fiamma. A quel fumoso e variabile bagliore si scorse il dolce viso di Maria più pallidetto e più affranto del consueto. Giuseppe trovò in un canto un fastello legato di fieno. L'accomodò in un angolo difeso dalla brezza notturna e vi fece sedere Maria, spargendole<sup>20</sup> sul pavimento umido un po' di paglia ove posasse i piedi la Donna del Cielo. Ecco il primo trono di quella Regina che fu salutata dai secoli coronata di stelle e

20 *spargendole*: - *le* (dativo etico) 'per lei'.

vestita di sole. Ivi la dolce Maria si trovò contenta. Il buon Giuseppe pensò di ristorarla con qualche cibo. Trasse da una delle bisacce che aveva a spalla il pane e forse qualche dattero. L'acqua aveva notato<sup>21</sup> in una fonticella vicina, onde uscito fra l'ombre guidato dal susurro della piccola vena, empì la scodella chinandosi nella conca muscosa. Ma già per la Vergine benedetta era cominciata l'estasi soave e la contemplazione dell'imminente mistero. La trovò raccolta in preghiera amorosa, tutta ravviluppata nel suo manto virginale, riposata della persona, umile negli occhi, dignitosa, luminosa nella sua verecondia e nel suo gaudio. Luce interiore dell'anima che si traduceva in candore visibile come d'alba che cominci a fiorir sul Libano, come cosa bianca che si manifesti nella notte senz'arditezza di fulgore. Giuseppe la mirò riverente e non volle torturarla con parola alcuna. Mantenne il focherello

21 Si noti la dislocazione a sinistra dell'oggetto.



adoprandosi adagio adagio, e tenendosi vigilante si pose in orazione. In codesta orazione quietissima penso che rimanessero assorti ambedue un po' di tempo, finché le stelle segnarono la mezzanotte. Spirava allora il termine delle grandi settimane di Daniele:<sup>22</sup> impallidì il focherello e si fece luce più santa d'intorno. La Vergine si riscosse dal suo mentale riposo perché sentì un trepido peso nelle sue braccia, una vita, tenera, ignuda, piccolina che col vagito domandava le prime cure materne. Tremò di riverenza e avrebbe voluto inginocchiarsi: ma le sovvenne d'esser madre di colui che in sembianza gracile le

22 Si riferisce alla profezia formulata da *Daniele* 9, 24-26: «Settanta settimane sono stabilite per il tuo popolo e per la tua santa città, per far cessare la trasgressione, per mettere fine al peccato, per espriare l'iniquità, per far venire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il luogo santissimo. (...) Dopo le sessantadue settimane il Messia sarà messo a morte e nessuno sarà per lui».

posava sulle ginocchia. Quindi con voce piana chiamò Giuseppe il quale lacrimando di gioia adorava e ringraziava. Lo pregò a togliere dall'altra bisaccia i pannolini che vi avea già posti in serbo per il viaggio. Giuseppe li riscaldò al focherello e ne distese alcuno sulle ginocchia di Lei che vi compose il corpiccino roseo e tremante del pargoletto. I panni benché poverini erano morbidi e tessuti con diligenza esperta dalla migliore di tutte le madri. Sopra i panni furono aggirate le fasce e intanto Giuseppe pensoso della culla scelse e sprimacciò un po' del più delicato fieno entro la mangiatoia e vi pose sopra come coltricina il suo mantello. Ivi fu posto Gesù con riguardo tenerissimo e il velo virginale di Maria ripiegato come piccolo guanciaie salvò la testina dalle punture del fieno e un lembo del mantello di Giuseppe fu spiegato sul corpicciolo come coperta. I due animali desti avean volto le teste al foco insolito, e guardavano cogli

occhi grandi e pacifici. Il bove respirava rumorosamente e il suo fiato buono, visibile nell'aria fredda si riversava a ondate sul corpicello di Gesù avvolgendolo e riscaldandolo tutto. Il somarello faceva del suo meglio anche lui. Sotto quel tepore vitale Gesù prendeva sonno e fu il primo sonno del Vigilante eterno. Maria e Giuseppe visto così dormire l'infante s'inginocchiarono e adorarono con quell'amore con quella pietà che solo gli angeli sanno.

Ma intanto fuori di là il Cielo provvedeva alla prima manifestazione del Redentore. Ché sui colli vicini per le selvette e le praterie che circondano la città di David stavano i pastori com'è l'uso d'oriente dormendo all'aria aperta o sotto tende e frascati per custodia dei greggi. A un tratto videro splendore e udirono chiamarsi da voce melodiosa scendente dall'alto. Esterrefatti sul primo, poi rassicurati dal mite suono delle parole angeliche, porsero attenzione – Sorgete o

fortunati e andate a Betlem poiché l'ora grande è venuta; è nato il Promesso d'Israele. Voi troverete in un presepio avvolto in panni sul fieno un fanciulletto tra la madre e il padre suo. Egli è: adoratelo. – Quei semplici credettero e non si ravvolsero in dotte dubbiosità come gli accorti sapienti d'ogni secolo. Però Dio li elesse primi adoratori del Verbo incarnato. In premio della fede, della vita umile, operosa e pia e del pronto gaudio, videro aprirsi i cieli e accompagnarsi al primo angelo moltitudine d'angeli cantanti inni ignoti alle orecchie umane. Alcune parole di quell'inno intesero i pastori e dicevano: gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Questo senso della celeste canzone importava che discendesse sugli uomini e rimanesse d'anno in anno vivo nei secoli lontani. Ancora oggi come allora i semplici, i volenti raccolgono la pace intorno alla culla di Gesù e chi più ne raccoglie più ne

diffonde intorno a se. Raccoglietela voi soprattutto, o Madri, e irradiatela dall'anima candida fra le domestiche pareti, affinché i padri, i fratelli, i mariti imparino da voi a credere ed amare. Raccoglietela, o bambini, e unitala alla vostra innocenza rendetevi specchio delle angeliche esultanze. Le donne ne rimarranno fide a Gesù senza viltà, senza vantì, senza ipocrisie, senz'affettazioni, senza esagerazioni, rifaranno buono il secolo e correggeranno le menzogne dei semidotti, le codardie dei deboli, le superbie vane di coloro che si credono pensatori, illuminati senza luce, sicuri nel loro non saper nulla, convinti di non aver nessuna vera ragione di sperare e d'amare. Le donne di buona volontà son creature privilegiate di cui Dio si servirà come si servì dei pastori eleggendo le cose umili della terra per confondere i prudenti, innalzando le intelligenze semplici e i cuori non corrotti a un

sublime magistero, a una specie di sacerdozio domestico.

I pastori dunque credettero e si mossero subito. Andarono e videro. Andarono, recando forse doni, perché la gente poverella suole avere il cuore ricco e più cortesia che i cortesi del mondo. Certo è che la famigliuola divina si trattenne più giorni a riparo di quel tetto pastorale e Dio avrà permesso che i buoni pastori esercitassero tutte le virtù ospitali che potevano, e fornissero la regina del cielo di tutto ciò che le occorreva. Quindi forse fastelletti di legna e ovi e tortorelle e colombi e frutti e qualche agiatezza d'utensili avranno recato là per ristoro di quei santissimi ospiti. Il padrone del presepio sarà stato certo uomo giusto, altrimenti Dio non avrebbe onorato tanto la casa sua. E giovami immaginare come in que' giorni che la Vergine si trattenne in quel presepio andassero le mandriane e le contadinelle buone dei dintorni e recassero i loro pargoli a baciare i piedini

al Re d'Israele. E vecchierelli tremolanti si facessero accompagnare dai nipoti per vedere innanzi di morire il *Salutare delle genti*.<sup>23</sup> Lo videro in seno alla madre prendere il nutrimento: e se a qualcuno dei più venerandi la benedetta Signora concesse di toccarlo e prenderlo alquanto in braccio, oh Dio che cosa avrà sentito in suo cuore! Che vigore di salute, che luce di mente, che èmpito d'affetti al tocco della onnipotenza fatta uomo. Certo il Signore Gesù non volle far miracoli prima delle nozze di Cana,<sup>24</sup> ma pure quanti beneficii arcani, avrà diffuso intorno a se, come sole nascente che raddrizza, apre, rileva e conforta un boschetto di mimose, una grande famiglia di pratoline, mortificate dal freddo della notte, senz'altro tocco,

23 *Salmo* 84, 7: «Ostende nobis Domine misericordiam tuam et salutare tuum da nobis» ('Mostraci, Signore, la Tua misericordia e dacci la Tua salvezza').

24 La narrazione delle nozze di Cana in Galilea – dove si compie il miracolo dell'acqua trasformata in vino – si legge in *Giovanni* 2, 1-11.

senz'altra virtù che del suo calore e della sua luce naturale.



## I Magi

6 gennaio 1883 – Ma che; ditemi, o Signore? avete forse giurato in cuor vostro di odiare e respingere la sapienza e la potenza umana? Dunque non è lo splendore riflesso della vostra luce, l'eco ripercosso della vostra voce, un dono dello Spirito vostro la scienza? Prediligete i parvoli e i piccoli a segno di tenervi inesorabilmente velato ai dotti e ai grandi? Non sono molte le vie per giungere a voi? Se i semplici e i poverini conoscono la ripida scorciatoia che sale rapidamente alla vita, la regia via della sapienza non conduce forse a Voi? E chi molto sa e conforme al sapere vive, non ha in questo la sua gloria?

Certo, Signore, è così. Poiché dinanzi a voi non è accettazione di persona, e voi con una sola voce chiamate i popoli che vi rispondono dall'alto dal basso, dai monti e

dalle valli, dalle città e dalle campagne, dalle reggie e dai tuguri, dalle scuole e dalle officine, dal levante e dal ponente, dal mezzodì e dal settentrione.

Mentre gli angeli cantavano la pace presso la cittadella di Giudea,<sup>25</sup> una stella rivelava ai saggi dell'oriente i misteri di Dio. E quei saggi e potenti fratelli dei piccoli per la fede, desiderosi di conoscere la salute del mondo, seguendo la stella giunsero alla capanna. Non retrocessero scandalizzati, non risero superbi quando la stella lucente si posò sul comignolo del presepio; ma entrati adorarono sulle ginocchia della Vergine illibata il Re mansueto e offrirono i doni. I maestri d'Israele furono lasciati ancora nelle tenebre e chiamati i gentili. I Farisei avrebbero detto: che cosa può uscir di buono da tanta povertà? E non conosciamo il padre falegname e la madre artigianella di questo fanciullo?

25 *la cittadella di Giudea*: Gerusalemme.

I saggi stranieri offrirono l'oro e riportarono il premio della pura e nobile fede; offrirono l'incenso e riportarono il premio dell'amore e dell'adorazione; offrirono la mirra e riportarono il premio dell'umiltà. La Vergine benedetta come non si era sconfortata nell'affannoso disagio del suo viaggio e del partorire in terra non sua, lungi dalle modeste comodità della propria casa, così non invanì alla vista dei ricchi e sapienti pellegrini. Accolse l'oro e l'incenso pel suo figliuolo, e la mirra amarissima avrebbe voluto serbar tutta pel suo cuore materno ai giorni del dolore. Gradì la mirra perché oscure cose e terribili sapeva esser dette dai Profeti sul patire di quel Giusto che vagava nelle sue braccia: né la dignità di Madre di Dio voleva scompagnata dal dolore, se il dolore era stato scelto come mezzo di riparazione all'umano fallire. Poi anche la sua volontà era solita quietarsi in quella di Dio. Non parlò forse l'augusta Donna ai Magi se non qualche breve e

dolce parola perché non amava parlar Lei mentre il Verbo infante parlava ai cuori. Ella si sentiva ancella di Dio; e quando adempiva l'ufficio materno pensava: è l'ancella tua, o Signore, che ti fa da madre. Ma tutte le cose che avvenivano raccoglieva e confrontava in suo cuore, come dice il Vangelo.<sup>26</sup> Nondimeno non posso pensare ch'Ella tacesse interamente e non soddisfacesse in parte alle amoroze domande dei tre savi, perch'Ella era donna d'alta cortesia e tutto ciò ch'è giusto, ch'è bello, ch'è gentile e pio conviene a Lei sovraneamente. Ella era la perfezione puramente umana mentre Gesù era la perfezione umana e divina.

26 «Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (*Luca 2, 19*).

## La casetta di Nazareth

25 gennaio 1883 – M'è diletto  
immaginare quando i due santi consorti  
ripresero la via di Nazareth. E Maria  
portava il fanciulletto stretto e caldo al  
suo seno, avvolto nel manto. Talvolta per  
farla riposare era Giuseppe che se lo  
raccolgeva con gioia al castissimo petto. E  
giunsero e aprirono la casuccia deserta e  
posarono il bambino in una culla già  
preparata, forse di legno fabbricata da  
Giuseppe e dalla madre empita di morbida  
lana. Forse in quei pochi giorni che  
precedettero l'avviso notturno della fuga  
in Egitto, Giuseppe avea riaperto la sua  
officina; Maria s'affaccendava nel  
preparare il cibo, nel trarre acqua e nel  
lavare a qualche prossimo ruscello i  
pannolini del fanciullo. Col velo composto  
sempre sulla fronte, sempre nitida e  
immacolata di vestimenti nella sua

poverezza, perché donna esperta d'ogni lavoro e in ogni cosa diligente e accurata e dipanava la lana e il lino per i bisogni della famiglia. Non è a pensare neanche per sogno che la povertà della dolce Vergine fosse sciatta e disordinata quale suol esser quella delle donne inoperose, disutili e querule. Maria era giovinetta avveduta e prudente, le sue mani sollecite non si fermavano dall'alba alla sera. Il suo riposo era Gesù; ma anche l'oggetto delle sue fatiche. Nessuna delle virtù casalinghe che onorano la donna era manchevole in lei: univa la contemplazione amorosa di Maddalena all'attività vigorosa di Marta.<sup>27</sup> Tale era la Santa delle sante. Povertà era la sua dignitosa, silenziosa, operosa. Valeva a procacciarsi il campamento quotidiano; era parca ed economica per virtù: ma al fanciulletto non mancava cosa alcuna necessaria; e piacemi figurarlo come lo

27 Marta e Maria Maddalena sono il simbolo rispettivamente della vanità e del peccato, vinti però dalla fede.

ritrassero le fantasie de' pittori italiani roseo, rotondetto, florido di salute e ritraente dalla Madre sana quantunque gentile, perché in tutto perfetta. Il fanciulletto forse non rideva mai ma sorrideva spesso con occhio profondo alla madre quando lo adorava, e parlandogli da cuore a cuore gli chiedeva alcuna grazia forse per compassione di qualche vicino più povero di loro, infermo od afflitto che venisse talora in famiglia a sedersi al focolare di Giuseppe e Maria per pigliarvi conforti ed esempi di bontà e di pazienza. La dolce Madre non amava che nessuno andasse via sconsolato dalla presenza di Gesù. Ma nemica d'ogni vanto, modesta e tacita custode dei tesori di Dio, senza farsene banditrice e apostola non chiamata faceva fiorire, senza parere, tutte le grazie intorno a se. Amabile per indole e per santità raccomandava fin d'allora al Verbo tutte le cause de' tapini e fluivano nel paese rivoletti benefici di cui la fonte era arcana. Non si rendeva mai

singolare negli atti esterni della virtù; temperata in tutto, nel tacere come nel parlare, penso che inclinasse piuttosto al silenzio o almeno che le sue caste parole in famiglia fossero sempre opportune e soavi, né molte, né romorose. E i suoi sguardi me gl'immagino come di colombella, né timidi né franchi; innocenti senz'arditezza, disinvolti e puri e limpidi e pietosi, senza umiltà superbette, senza modestie vanarelle. Molto spesso raccolti nel Figlio o sul lavoro, ma spesso anche volti ai sofferenti con molta mansuetudine e carità. I peccatori compativa giacché in grazia dei peccatori ella era stata generata innocente ed eletta madre di Gesù: coi peccatori ella aveva comune non il peccato ma il Redentore. Non li fuggiva per sbigottimento di virtù ritrosa ed austera; ma senza accomunarsi ad essi, viveva nella società varia della gente sua, simile a convallaria<sup>28</sup> che fosse

28 *convallaria*: mughetto (denominato anche giglio delle convalli o fioraliso).



nata tra i rovi. Non facile alle lacrime perché donna forte; e il Vangelo ci dice che nell'ora suprema del venerdì santo sotto la croce ella *stabat*; non dice *flebat*.<sup>29</sup> Tuttavia amica di chi piange, Ella stessa certamente avrà pianto più volte giacché sappiamo per fede che tre volte pianse lo stesso Gesù. Ed Ella non poteva rimanere straniera al pietoso e umano privilegio delle lacrime.

29 *Giovanni* 19, 25: «*Stabant* autem juxta crucem Jesu mater ejus, et soror matris ejus, Maria Cleophæ, et Maria Magdalene» ('Vicino alla croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria Madalena'). La Vergine invece piange dinanzi al sepolcro: «*Maria autem stabat ad monumentum foris, plorans. Dum ergo fleret...*» (*Giovanni* 20, 11).

## *Erat subditus illis*

29 gennaio 1883 – Allorché Gesù era venuto su garzoncello, pensiamo noi che la buona Madre avesse avuto il coraggio di comandare a un tal figlio? Questo coraggio certamente lo aveva e doveva averlo; giacché il Verbo si è umanato per lasciarci esempio d’ogni virtù grande e piccola, casalinga e pubblica, di fanciullo e d’adulto, di figlio e d’amico, di suddito e di Re, di maestro e di padre. Cominciò dall’amare in se stesso l’obbedienza dovuta ai genitori e passato per l’obbedienza dei tributi dovuta a Cesare, giunse fino all’amara obbedienza della morte di Croce dovuta al divino suo Padre. Quindi a Giuseppe e a Maria porgevasi pronto e docilissimo per lunghi 30 anni di vita: ossia per la maggior parte di sua dimora in terra. E con ciò volle significare che non a tutti, anzi a pochissimi è dato onorare Iddio nella vita pubblica col

ministero della scienza e della parola, ma a tutti e sempre, nessuno eccettuato, incombe il dovere delle virtù domestiche, della fatica, del rispetto pei genitori. Così sarebbe a lui sommamente dispiaciuto se Giuseppe e Maria, invertendo l'ordine naturale a cui egli voleva assoggettarsi, avendo considerato Lui in famiglia come capo e signore, sebbene fanciullo, per troppo timido rispetto avessero rifiutato di comandargli e tenerlo dolcemente sottomesso com'è debito d'ogni buon figliuolo. Trent'anni dell'augusta vita di Gesù Cristo, tesoro di sapienza occulta e d'amorose indagini per tutti i fedeli, il Vangelista trasvolando riassume in queste due semplici parole: *erat subditus illis*.<sup>30</sup>

Cerchiamo come Gesù *erat subditus*? In tutto: perché la mente di Giuseppe e di Maria fissa nel bene, adorando nel profetato fanciullo il consiglio eterno per salute e ammaestramento degli uomini, lo

30 *Luca* 2, 51: «Descendit Jesus cum eis et venit Nazareth et erat subditus illis».

esercitavano nelle virtù proprie della loro condizione. Faceva dunque il falegname col Padre suo. Rendeva alla madre qualche servizio nelle cose domestiche secondo che comportava l'età. Obbediva sempre per prepararsi alla suprema obbedienza. Un giorno volle disporre a quella grande e pensosa obbedienza anche il cuore della madre e del padre suo, affinché pensassero a divezzarsi da quella estrema dolcezza del convivere con lui giorno e notte. Andando a Gerusalemme per la solennità della Pasqua, si smarrì nella folla. L'innamorata Madre col santissimo sposo accorati di quell'incolpevole smarrimento lo cercarono con angoscia e solo dopo tre giorni lo ritrovarono. Maria mosse al figliuolo un mitissimo lamento: e parve austera la risposta del divino giovinetto. Ma la Vergine Maria sentì nel suo cuore quanto austera fosse in terra la missione del suo figliuolo e per quanti dolori dovesse tornare alla gloria. Il pio rimprovero di troppo amarlo e cercarlo si

volgeva ai sensi di Giuseppe e di Maria  
bramosi dell'inenarrabile felicità di veder  
Gesù e viver con lui: ma l'anima di Maria  
fin d'allora cominciò a seguire il Figlio per  
la via della Croce. Onde Gesù volle  
significare: Bevi oggi, o madre, una stilla  
di quell'amarezza ineffabile che t'è  
serbata, per temperare la soavità della mia  
continua presenza. Dopo quel cenno di  
dolorosa preparazione, altri 18 anni  
convisse Gesù con la sua famiglia di  
Nazareth.

# Altri pensieri per il Natale

1888-1898

## Vigilia di Natale

24 dicembre 1888 a sera – Chi è costui che nato già da venti secoli per duemila anniversari del suo natalizio ardisce ancora commovere il mondo? L'Europa in quest'ora, volente o no, si occupa tutta di lui. Le Camere e i Ministeri richiudono per le ferie di Natale; le magistrature riposano a godersi in famiglia le gioie e le dolcezze natalizie. I Professori d'Università e gli studenti sono i primi a inaugurare la solennità grande. Gli uffici postali riboccano di pacchi, di lettere e d'augurii. I caffè e le pasticcerie risplendono per gli epuloni di più ghiotte confetture. I libraj mettono sulle vetrine libri nuovi, dorati e seducenti per le strenne. Nelle case fumano le cucine di più lauti odori. In molte case non si crede alla rivelazione del divino oriente, ma si banchetta più

bene del solito perché è *Natale*.<sup>31</sup> Perché si deve dire e si dice è *Natale* d'un uomo che nacque e morì da duemil'anni? Non è nato dunque una volta anche *Socrate*, *Confucio*, *Platone*, *Mosè*, *Omero*, *Dante*? Perché di loro non si festeggia e spesso neppur si conosce il dì natalizio? Che cosa ha a fare ancora con questo secolo scettico epicureo beffardo il fanciulletto nato a Betlemme di povera madre e risposato sul fieno d'un presepe?<sup>32</sup> I fumi delle cucine, delle stufe e dei caminetti perché questa sera si rotolano più densi e frettolosi

31 Metto pegno che anche in casa di Giosuè Carducci e di Francesco Crispi si fa un po' di festa a quest'ora: vorrei essere un raggiolino di stella per insinuarmi pei vetri delle loro case e veder come anche si rende volontaria o involontaria testimonianza *Deo Ignoto*. [Nota della Brunamonti]

32 La Francia rivoluzionaria del secolo passato s'accorse che conservando il nome ai vecchi mesi e ai vecchi millenni rimanevano sane ed intatte le feste dell'antico Iddio. Iniziò la nuova grand'epoca francese intitolando *Anno primo* con superbia mondiale e cangiò nome ai mesi. Quell'epica follia rimase a' primi anni e pochi mesi bastarono a invecchiarla. [Nota della Brunamonti]



nell'aria gelida al lume di quelle stelle che udirono gli angeli cantar la pace? Alla bella e colta educatrice Erminia Fuà Fusinato che fu già israelita,<sup>33</sup> dispiaceva che la gioventù odierna serbasse il ricordo delle vivande tradizionali preparate dalle buone madri loro nelle solennità cristiane, senza ricordar mai che le buone madri prima di vigilare ai fornelli avevano vigilato orando dinanzi a Dio per la diletta famiglia. Però quella baldoria puramente profana ora segue ad onorar la festa mangiando, somiglia un tributo reso a Cesare malvolentieri, al nome che gli ebrei davano riluttanti ai registri per censimento dell'impero romano. Ma finché vi sarà innocenza di pargoli, soavità di madri, verecondia di vergini, canizie veneranda, focolari onesti, famiglie concordi, contadini laboriosi e contenti,

33 Erminia Fuà (Rovigo 1834 - Roma 1876), si convertì dalla religione ebraica alla cattolica per sposare nel 1856 il poeta e patriota Arnaldo Fusinato (Schio, Vicenza, 1817 - Roma 1888). Amica di Giacomo Zanella, ne alimentò la fama.

finché non diverranno nomi strani nei popoli civili la speranza e l'amore, il sacrificio e la virtù, e si troverà la inopia sostenuta con dignità, e la ricchezza perdonata ai ricchi in grazia del cuore umile e munifico; il 25 Dicembre porterà la gioia e la pace sulla terra. Non fu profezia il canto degli angeli? Hanno osato smentirla i secoli? Non è pace all'uomo pio? non è pace a chi esulta in Gesù e presso la sua culla si riposa? Non passa un'aura di letizia vera e quasi di cieli aperti sulle teste chinate del popolo quando l'organo delle nostre cattedrali apre i suoi registri flautati e intuona l'idillio pastorale?

Sii benvenuto anche quest'anno, o pargoletto destinato a rinascere eternamente in tutti gl'inverni dei secoli. Pare impossibile: eppure di te bisogna dire tuttavia: I popoli, Chi nato sia non sanno. Non lo sanno tutti ancora e molti lo hanno dimenticato. Ma l'umanità anche dimentica del bene, ritorna al bene: e

Cristo offeso e scacciato rinasce ogni giorno come il sole sui buoni e sui cattivi, sui ciechi e sugli illuminati, sui volenti e sui repugnanti, grande vincitore, benefico, fonte di vita, di luce e d'amore.

## Il *Mammolino*

24 dicembre 1889 – Vigilia di Natale. –  
Torna dunque, o festa serena di tutti  
gl’inverni. Torna, più che sul calendario, e  
sulle mense, nel cuore dei popoli quella  
forma di Dio pargoletto, quel *mammolino*  
celeste come chiamavalo Iacopone<sup>34</sup> è  
appunto l’Iddio che conviene alla nostra  
povertà, alla nostra umiltà, alle nostre  
sofferenze. Avranno le stelle un’altra

34 Iacopone da Todi è letto certamente dalla  
Brunamonti nella monografia di Adolfo BARTOLI, *I  
primi due secoli della letteratura italiana*, Milano,  
Vallardi, 1880, pp. 165-168, utilizzato per la  
preparazione del discorso su Beatrice, come attesta  
il diario (*Memorie e pensieri*, vol. VII, pp. 58-62, 8  
febbraio 1890); ha comunque consultato anche la  
*Crestomazia della poesia italiana del periodo delle  
Origini*, sempre a cura di A. BARTOLI, Torino,  
Loescher, 1882, pp. 184-212 (che riproduce il testo  
dell’edizione di Giovambattista Modio, *I cantici del  
beato Iacopone da Todi*, Roma, Ippolito Salviano,  
1558).

forma dell'unico Iddio, un altro semblante dell'unica verità ed amore. A noi oggi è *nato un pargolo, ci fu largito un figlio.*<sup>35</sup> È lui e ci basta. Nella tenera mano di quell'infante si raccolgono i destini di tutta l'umanità. Parlarono di lui i secoli anteriori e questa è pura storia, *o critici.* Parlano di lui i diciannove secoli che seguirono, e anche questa è pura storia, *o critici.*

Io sono beata che sia nato quel mammolo soavissimo. Non ho più i tripudi infantili intorno alla sua culla tessuta di fieno e di muschi; non corro più a destare sull'aurora il babbo e la mamma per mostrar loro l'odorosa canestra ripiena dei doni misteriosi. Ma sono beata egualmente. A me quel *mammolino* nasce nel cuore, e parmi che debba esser mio, mio soltanto. Mi figuro di carezzarlo, di abbracciarlo, di baciarlo. E sono contenta che sia nato tanto poverino: l'abitazione

35 Alessandro MANZONI, *Inni sacri: Il Natale*, vv. 29-30.

dell'anima mia è forse migliore della sua stalluccia! E con più allegrezza e coraggio lo invito a dormir nel mio cuore, poiché dormì sul fieno. Venga con lui la sua famigliuola santa e virginale: quella vaticinata fanciulla ch'è Maria, e quel giusto e pio artigiano ch'è Giuseppe.

## Natale

25 dicembre 1889 – Giorno di Natale, a sera. – E nondimeno sento ch'è mancato qualcheduno alla nostra festicciola domestica di ier sera. Eravamo allegri, sì: abbiamo giocato un poco, e conversato fino ad ora tarda. Siamo andati a letto quando le campane rompevano l'aria fredda della notte, annunciando gloria ai cieli e pace alla terra. Ma a casa nostra quest'anno mancavano i fanciulli. Nessun bambino tripudiava intorno alla tavola, e svolgeva dal talco lucente le cioccolattine di Moriondo e Gariglio.<sup>36</sup> Eravamo tutta gente

36 Dettaglio squisitamente attualizzante, questa precisa menzione della marca delle *cioccolattine* (della rinomata cioccolateria Moriondo & Gariglio, fondata a Torino nel 1850 e trasferita a Roma nel 1886) scartate in famiglia la sera della vigilia natalizia è un commovente richiamo ad un ambiente domestico insieme concreto e ideale.

seria; mancavano le paginette rosee nel libro di famiglia.

E non si fa più il presepio. Che pena, non farlo più! Se lo facessi?... eh! Riderebbero di me vecchiona, i vecchioni che mi circondano. Ed io invece proverei una gioia grande se potessi ogni anno ricomporre la capannuccia e in mancanza di figliuoletti e di nipoti, chiamerei volentieri i bambini poverelli. Ma sarei io poi sicura di vederli composti a riverenze, piegar le manine adorando, o piuttosto non correrei rischio di sentirmi balbettare da qualche libero pensatorino: *Gesù Chitto l'hanno inventato i peeti!*<sup>37</sup>

37 'Gesù Cristo l'hanno inventato i preti!' . Rammenta quanto scriveva il 4 marzo 1889: «A un bambino di sei anni chiedeva per vezzo una madre: credi in Dio, amor mio? E il piccoletto balbettando: *non cheedo in Dio, perché Dio l'hanno inventato i peeti!* L'empia madre suggellò con un bacio la bestemmia sulla bocca dell'angelo» (*Memorie e pensieri*, vol. V, pp. 54-155).



## La capannuccia

Evviva! La capannuccia di cartone dipinta a muro grezzo è venuta fuori dal suo stambugio. V'ho collocato la Madonnina che Gigi Calderoni<sup>38</sup> ha modellato per me con tanto garbo e sentimento d'arte perugina, il san Giuseppe di coccio rozzamente da me lavorato e il bambino di cera, quel vecchio bambino un po' ingiallito che la mia mamma colle sue mani poneva sul fieno e colle sue stesse mani riponeva a festa finita perché aveva paura di fidarlo alle nostre impietose mani fanciullesche, sempre funeste ai bambini di cera. Ho acceso un lumiccino a trasparenza azzurra. Così la capannuccia rimaneva

38 *Gigi Calderoni*: Luigi Calderoni, proprietario di una rivendita di generi alimentari (bottega di pizzicagnolo); ci ha lasciato una testimonianza in presa diretta dei fatti risorgimentali.

visibile nella notte. Dopo piccoli sonni di destavo, e dicevo fra me: eccolo lì: è nato or ora il bamboletto pel quale soltanto possiamo esser buoni e felici. E lo chiamavo a nome, poi mi addormivo.

## Pensieri per un inno al Natale

25 dicembre 1891 – Nelle aeree torri penetrate dal vento e dalla neve, le campane dormono sempre a mezzanotte, e immote lasciano che la bufera ululi passando al verderame del loro mantello di bronzo. Questa notte si muovono, dondolano, scotono la neve dal labbro metallico e mandano giù nelle valli, su pei colli il clangore de' loro rintocchi. Si chiamano, si rispondono, una sveglia l'altra. È Natale. Ditelo, o campane, col tono, ora cupo, ora soave, ora lento, ora sollecito, ditelo alla città e alle ville: gittate la nota squillante sul guanciale del povero, fra le cortine seriche del ricco, e ditelo soprattutto ai fanciulli. Nei loro sogni si confonda il vostro tono, o angeli delle torri, sicché essi col rorido labbretto sorridano inconsci al loro piccolo fratello che nasce. Nacque un giorno. Ma pel

credente nasce sempre. Il credente vero ha la soave semplicità del fanciullo. Ignaro dei secoli, il pargoletto al sopravvenir d'ogni natale non cerca più il suo Dio nel cielo coll'occhietto elevato, ma lo cerca sul fieno. E la madre ne alimenta quella gentile illusione, che mentre lo fa lieto, gl'insegna a meglio credere ed amare. Egli non crede solo: egli vede. Il bambinetto di cera posato sui muschi tra i lumi e tra i fiori dalla mano materna, gli richiama viva viva la visione di Bettelem, dei pastori e degli angeli annunzianti la pace. Egli adora quel bambinetto di cera ricciolino e roseo, e riceve nel cuore lo stigma della vita, l'iniziazione beata ai misteri del vangelo, misteri che un giorno gli consoleranno la malinconica giornata mondana. Oh infelice quella casa, malaccorta quella famiglia dove in questo giorno il tradizionale bambinetto di coccio o di cera, forse ereditato dalle madri e dalle avole, è obbliato in soffitta tra le cianfrusaglie e i rottami. In soffitta allora

sta pure gittata tra le cianfrusaglie una mite domestica sapienza, una virtù occulta che sa corroborare le anime e mettere in pace i cuori con se stessi, coi fratelli, colla vita, colla morte.

Intonatelo, o campane! E voi, organi delle nostre cattedrali, sprigionate dalle vostre selve metalliche le armonie dell'inno pastorale. Nasce un principe, ma sul fieno. Nasce un poverello, ma nipote di Re, ma profetato dai secoli che fuggirono e adorato dai secoli che seguirono. Le tre parole: *liberté fraternité égalité*<sup>39</sup> che suonarono ironia nelle monete francesi, donde rimbalzarono rosse per riverberi di foco e di sangue, diventarono promessa verace pei destini di quel fantolino che la fanciulla sua Madre culla e addormenta nelle caste braccia. Ed egli viene soave come un debole, terribile come un forte. Nelle piccole mani rosee e paffutelle reca

39 Motto della rivoluzione francese: libertà, fratellanza, uguaglianza.

minacce e speranze, la fiamma e l'olivo, la croce e la gloria, la pugna<sup>40</sup> e la pace. Dice ai poveri: beati! Dice ai ricchi: guai! Dice a tutti: o anime! apritevi come fiori: io vengo: io rugiada dei cieli; io giustizia piovente dalle nubi; io clemenza, amore e sorriso germinante dalla terra.

Dove si torcono gli abeti sotto la furia della tempesta, dove i fiumi suonano sotto il passo, mutati in cristallo, dove i fichi d'india maturano al vento del mediterraneo, dove le palme ricoverano l'assetata carovana, dove mugghiano le cateratte delle grandi riviere d'America, e bombiscono<sup>41</sup> i vulcani d'Asia, e mormora il Gange e i bambini agitano l'esile chioma al soffio dell'etesie,<sup>42</sup> ivi nasce sempre Gesù nel cor del missionario, sotto le capanne

40 *pugna* (latin.) 'lotta'.

41 *bombiscono* 'rimbombano'.

42 *etesie* 'etesii': venti monsonici freschi e umidi. Cfr. Giosuè Carducci, *Rime e ritmi*, Nicola Pisano, IV, vv. 9-11: «Vien dal verde paese di Cibele / d'etesie mormoranti aure un conforto / che fuga dietro sé tempo crudele».

di cocco, nella notte polare, al chiaror delle aurore boreali, agli splendori della Croce del Sud. E Gesù non è solo come pel fanciullo nostrano un bambinetto di cera, un simbolo, una figura. È verità, è parola, è vita: è azione, è sofferenza, è gioia, è dolore ed amore. È la fede che non inganna, è la speranza che non fallisce, è la carità forte come la morte: è la pazienza nella lotta, è l'espettazione del bene futuro, è il coraggio delle buone battaglie, è la corona delle sante vittorie.

## *Natalis Invicti*

25 dicembre 1893 – Mai nessun'alba d'inverno ho veduto limpida come oggi. L'aria era così diafana e tanto scevra di vapori che i monti apparivano neri e vicini. Il sole è nato senz'aurora da un orizzonte di cristallo. La sua prima favilla è balzata su di primo impeto, ed ha acceso tutti i vetri di levante. Per le insenature delle montagne ha diffuso una tinta violetta a spolvero d'oro.

Benedetto sii tu, o Sole, simbolo di Gesù nascente, luce e fiamma sulla terra.

Un antico calendario pagano al giorno 25 Dicembre, ossia *VIII Kal. Januarii*, portava questa nota: *Natalis Invicti*. Nel culto Persiano s'adorava in questo giorno il Natale di Mitra e del Sole: ed era appunto la festa di quell'astro perché allora dopo gl'indugi mesti del solstizio invernale, co-



minciava a ripigliar lentamente le sue più lunghe ascensioni in cielo. S. Giovanni Crisostomo scriveva del giorno di Natale: Dicono che oggi è pure il Natale dell'Invitto: chi se non Cristo Signor nostro che vinse soggiogando la morte? Che se chiamano questo giorno il Natalizio del sole, Cristo è anche il sole di giustizia.<sup>43</sup>

Cristo è personaggio storico tanto vicino ai nostri tempi, e accompagnato da tante testimonianze ebraiche e pagane, che la coincidenza mirabile prova che nell'antichissimo mito persiano s'adombra una profezia del Cristo; non già che i Cristiani abbiano ereditato e attribuito a Cristo la leggenda di Mitra.

- 43 Giovanni Crisostomo (Antiochia 344/354 - Comana, Cappadocia, 407), padre della Chiesa, oratore fra i più illustri della cristianità. Il culto pagano del *deus Sol invictus* è diffuso a Roma nel terzo secolo e viene associato a quello di Mitra; nel 274 è ufficializzato dall'imperatore Aureliano, che istituisce il *Dies Natalis Solis invicti*, la cui festa sarà poi fissata al 25 dicembre, come attesta Gregorio di Nissa nel 380.

## Natale 1896

25 dicembre 1896 – Il secolo che tramonta scettico e materialistico non giunge a distruggere la soavità divina che emana eternamente dall'idillio che si ripete ad ogni 25 dicembre.

Lo Iddio fantolino, lo Iddio debole e bisognoso del latte materno per nutrirsi, del materno tepore per riscaldarsi, e ridotto così per un mistero d'amore è tale una virtù, una potenza sulla terra che formerà sempre la gioia d'infinite generazioni future come è stata la delizia d'infinite generazioni passate. E umanamente carezzevole e superiormente ispirato Virgilio poeta e profeta intuona al secolo che fu suo e di Gesù: *Incipe parve puer risu cognoscere matrem.*<sup>44</sup>

44 VIRGILIO, *Egloghe*, IV, 60: 'Inizia quand'è piccolo, il bambino, dal sorriso a riconoscere la madre'.

Il secolo che dista da lui e da Gesù nel numero di venti raccogliendo e trasformando l'idilliaco verso ripete:

*Dormi, fanciul, non piangere*  
*Dormi, fanciul celeste!*<sup>45</sup>

---

45 Alessandro MANZONI, *Inni sacri, Il Natale*, vv. 99-100.

## La notte del Natale 1898

Nella gelida notte inargentata  
L'ora solenne trepidando sale  
Di mezzanotte, e annunzia: ecco il Natale  
Della suprema verità incarnata!  
Pace alla terra, e gloria all'Immortale  
Negli altissimi cieli,<sup>46</sup> è la beata  
Novella, che trascende desiata  
Come un inno, degli angeli sull'ale.  
E infatti in ogni cor che d'una buona  
Volontà sia ripieno, entra e riposa  
La virtù che conforta, ama, perdona.  
E l'abbandono d'ogni umana cosa<sup>47</sup>  
Compensa quei che tutto a noi si dona,  
Così che più bramar l'alma non osa.<sup>48</sup>

46 Rammenta *Luca* 19, 38: «Benedictus qui venit Rex in nomine Domini; pax in terra, et gloria in excelsis».

47 Cfr. Alessandro Manzoni, *La morte di Ermengarda (Adelchi, a. IV, sc. 1)*, vv. 94-95: «e d'ogni umana / cosa l'oblio».

48 *l'alma non osa*: clausola leopardiana in cadenza di *cursus planus*, per cui rammenta *Canti* 39, v. 66: «il suon che immaginar l'alma non osa».



Distribuito con licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - Non opere  
derivate 4.0 Internazionale  
(CC BY-NC-ND 4.0)

EDIZIONE FUORI COMMERCIO  
*Nessuna copia può essere venduta*

**In copertina**  
Disegno della Brunamonti  
(Perugia, Biblioteca Comunale Augusta,  
Archivio Bonacci Brunamonti, *Componenti*, b. 1:  
*Memorie e pensieri*, vol. I, p. 158).

Foligno, Natale 2017